

Tra apologia, cronaca e riflessione critica: ecco come i manuali più diffusi affrontano oggi la protesta nordista

Scuola, la resistibile ascesa della Lega Arriva la secessione nei libri di testo

Il movimento di Bossi punta ad espellere gli insegnanti meridionali, e in qualche libro dell'editoria scolastica locale si parla già di Padania. Quanto alle opere istituzionali alcune sono cronachistiche, altre invece appaiono consapevoli del rischio separatista.

In materia di istruzione la Lega Nord da tempo cavalca l'idea della cacciata degli insegnanti meridionali dalle scuole del settentrione e la loro sostituzione con gente del posto. Secondo questa linea non il ministero centrale, ma i diversi provveditori agli studi dovrebbero nominare soltanto docenti indigeni.

Si vorrebbe in altri termini una secessione dell'insegnamento, che, quando arrivasse a ulteriori conseguenze, dovrebbe rivendicare non più l'insegnamento dell'italiano, ma dei dialetti della geografia della Padania, e di una qualche forma di storia padanocentrica, che reinterpreterebbe avvenimenti, personaggi, periodi storici in termini antitaliani e antiunitari.

Fantascuola o no?

La cosa di per sé è grottesca. Ma si sa come vanno a volte le cose. Idee balzane possono anche conquistare consensi, prendere piede, radicarsi come presunte verità. Che cosa potrebbe accadere, allora? Qualcuno disposto a scrivere un manuale di storia della Padania, magari con la consulenza del professor Miglio e l'imprimatur di Bossi, facile trovarlo.

Non è da escludere che un editore veneto o lombardo o piemontese - tra tanti che ce ne sono da quelle parti - possa accettare di pubblicare e propagandare nelle scuole il manuale. Professori leghisti non mancano. In nome della libertà di insegnamento, che - come sa chiunque abbia messo piede a scuola - è la classica coperta che ciascuno tira dalla propria parte, il libro viene adottato. È la frittata è fatta.

Assurdo che possa accadere? Niente affatto. Qualche significativo segnale già si fa registrare. Proprio su questo giornale lunedì 19 maggio scorso Giorgio Frasca Polara denunciava il caso di un sussidiario per le scuole elementari (titolo: *Otto e trenta*), pubblicato dalla casa editrice Atlas di Bergamo, che, nell'ultima edizione, a pagine 237 propone ai bambini una cartina geografica dell'Italia settentrionale con la scritta «Padania».

Cominci dai più piccoli e, su su, arrivi ai manuali di scuola media e poi dei licei, degli istituti tecnici, degli istituti professionali...

Primato della cronaca

Sfogliando e leggendo alcuni dei testi più diffusi nelle scuole della penisola salta subito all'occhio che di Lega Nord, di Bossi, di federalismo bossiano si parla poco, forse troppo poco. E se ne tratta in termini più vicini alla cronaca che alla storiografia.



Maurizio Di Loreti

È come se i manuali rincorressero l'aggiornamento degli avvenimenti, tanto da scriverne - come fare diversamente, d'altra parte? - negli stessi termini di un settimanale. Esempio: per certi casi, una scheda cronologica dell'Espresso ha la stessa struttura informativa delle ultime pagine di manuali di storia.

In genere, l'argomento Lega Nord è collocato in un paragrafo che tratta di crisi del sistema politico italiana e di nuovi partiti. Punto focale, ovviamente, il 1992 con le elezioni del 5-6 aprile, che fanno registrare la disfatta dei partiti storici e la netta affermazione delle formazioni politiche nuove, a partire dalla Lega Nord con l'8,6% dei voti. Nel *Sabbatucci-Vidotto* (Laterza) lo schema da «cronaca» è fortemente marcato, e la presenza della Lega di Bossi è ridotta all'osservazione appena rilevata (p. 730). Qualche riga prima c'è l'annotazione del consolidamento, nel settentrione, di movimenti regionalisti.

Il *Perugi-Bellucci* (Zanichelli) impiega lo stesso sistema della cronaca dei fatti politici, ma con l'escamotage di un interrogativo («Quali difficoltà e quali cambiamenti sono emersi nel corso degli anni Novanta?») posto a titolo del paragrafo. Aggiunge tuttavia un breve identikit della Lega,

«Op. cit.»: una piccola bibliografia

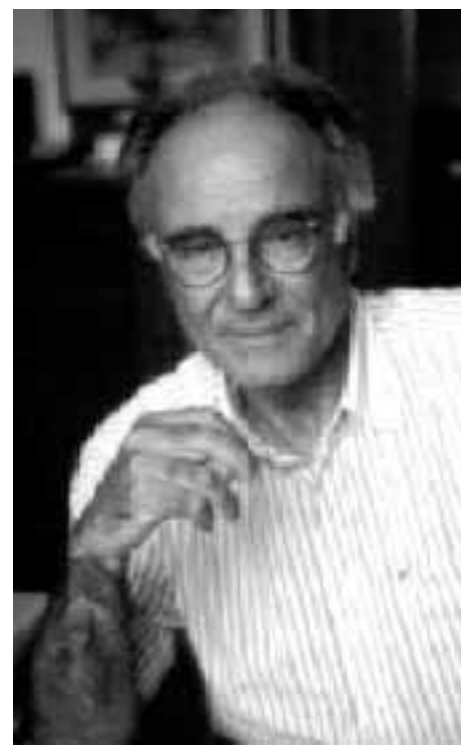
Ecco i manuali esaminati. M. Matteini-R. Barducci, «Storia, 3 il Novecento», D'Anna; A. De Bernardi-S. Guarracino, «Storia 3 Novecento» (2 voll.: *Eventi, problemi e itinerari*), Bruno Mondadori; C. De Boni-E. Nistri, «L'Europa e gli altri» (3° vol.), D'Anna; G. Sabbatucci-V. Vidotto, «Storia del nostro tempo» (3° vol.), Laterza; G. Perugi-M. Bellucci, «Lineamenti di storia», Zanichelli.

qualificandola come formazione che si fa portavoce della «diffusa protesta contro il regime dei partiti e contro lo Stato accentratore, da sostituire con uno Stato di tipo federale, nel quale il Nord avrebbe usufruito di un ampio autogoverno» (p. 1097).

Certamente più diffusa e articolata l'attenzione che alla Lega dedicano i due manuali della D'Anna, il *Matteini-Barducci* e il *De Boni-Nistri*. Nel primo i riferimenti alla formazione politica sono numerosi e distribuiti per più pagine, con l'intento di ribadire che «la sfiducia nei partiti e l'insofferenza nei confronti del centralismo dello Stato, uniti alla critica del sistema fiscale e alle polemiche sulla questione del rapporto tra nord e sud e sul problema degli immigrati, furono i principali fattori determinanti la rapida ascesa delle leghe» (p. 308).

Ancora più capillare la quantità di osservazioni nel secondo manuale della D'Anna. Indice di un'attenzione che va al di là della cronaca dei fatti politici e acquista il profilo di una interpretazione storica e politica. Tra l'altro, il *De Boni-Nistri* è l'unico manuale che fa esplicito riferimento al separatismo propugnato dalla Lega con riferimento ai compiti del governo Prodi, sul quale ricade il compito di «fronteggiare il separatismo della Lega Nord, che propugna la secessione dell'Italia settentrionale dal resto della penisola facendo leva sulla diffusa insoddisfazione per la pesante pressione fiscale e l'inefficienza dei pubblici servizi» (p. 756). La soluzione

La sede milanese della Lega Nord. Sotto lo storico Rosario Villari



Agf

adottata da *De Bernardi-Guarracino* (Bruno Mondadori) è del tutto opposta alla cronaca. Gli autori scelgono di trattare il Novecento anche per problemi, affidandosi nel volume «itinerari» che accompagna il manuale, a un'antologia di pagine esemplari di autori diversi.

Analisi di un partito

Per la Lega vengono proposti alcuni passi firmati da Ilvo Diamanti, uno dei più attenti studiosi del movimento capeggiato da Umberto Bossi. Il brano analizza il fenomeno delle leghe autonomiste che «ha costituito la principale fonte di cambiamento degli orientamenti elettorali e del sistema politico del dopoguerra». Successivamente l'attenzione viene focalizzata sulla Lega Nord come partito di massa esotico caratteri di critica alla partitocrazia. Quali conclusioni trarre da questa rapida carrellata? Si direbbe che, in genere, gli studenti attenti alle questioni politiche e sociali di questi anni, trovino nei manuali scolastici di storia adottati qualche conferma alle proprie conoscenze, ma non molto di più. E quelli che ne sanno poco? È difficile, probabilmente, che ricevano veri stimoli a capire davvero. Ci vorrebbe proprio qualcosa di più.

Carmin De Luca

L'intervista

Rosario Villari: «L'unità dell'Italia? La cultura non ci crede E i risultati si vedono»

Esiste un piano etico-politico che possa giustificare la spinta secessionistica della Lega? Quali le sue ragioni storiche? E come affrontare con le giovani generazioni questo fenomeno che nel Nord Italia va dilagando e si fa via via più preoccupante? E che valore si deve attribuire, quindi, a rivendicazioni particolaristiche, quali, ad esempio, «forzare» la geografia

con nuove denominazioni nei sussidiari (vedi articolo a fianco)? «In questo sussidiario si danno informazioni sbagliate - spiega lo storico Rosario Villari, docente alla Sapienza di Roma - Sono informazioni sbagliate perché non esiste una zona d'Italia che si chiama Padania. Per dare l'informazione giusta, quindi, bisogna intanto dire le cose come stanno, e poi spiegare che sono i movimenti secessionisti a sostenere questa nuova denominazione. Ma, soprattutto, è importante spiegare ai giovani qual è l'importanza che l'unificazione nazionale ha avuto per la nostra storia, in modo che non si facciano idee sbagliate. Questo è il vero compito, non vedo altra possibilità, anche indipendentemente dall'esistenza dei movimenti secessionisti, di cui si può dare notizia. Ma come un dato di cronaca. Un compito per cui occorre un lavoro storico, che illustri l'importanza di queste nostre conquiste. Naturalmente con argomenti convincenti».

I leghisti danno motivazioni anche culturali alle loro rivendicazioni, come, ad esempio, la riappropriazione dei dialetti...

«Non vedo ragioni culturali che giustificano la secessione, ne vedo invece per l'autonomia delle regioni. Le ragioni della secessione affondano nell'incultura. La storia ci insegna invece che se si dovesse realizzare l'ipotesi secessionista ciò sarebbe uno spaventoso regresso. Che danneggerebbe soprattutto le regioni del Nord. Le quali dall'unificazione hanno ricevuto la spinta allo sviluppo politico, culturale ed economico. La grande industria del Nord, per fare un esempio, è nata dopo l'unità, senza l'unità non ci sarebbe stata».

Per non parlare del miracolo economico...

«Sì, il miracolo economico degli anni 60 al Nord non ci sarebbe stato senza l'unità nazionale. Per quanto riguarda le ragioni culturali che vorrebbero giustificare la secessione c'è anche da dire che con la questione dell'unità nazionale la cultura storica italiana ha civettato molto. Con luoghi comuni, e una certa denigrazione. Non si è sufficientemente va-

lorizzato l'importanza e la necessità dell'unità del nostro paese. Si dovrebbe quindi perseguire un mutamento in questo senso...».

Pensa anche alla scuola, ai programmi scolastici?

«Prima di tutto al mondo della cultura. Naturalmente, una cosa è la critica dei difetti e dei limiti del nostro Stato, la considerazione dei problemi aperti. Altra cosa invece è non cogliere il significato che per la storia del nostro paese è stata l'unificazione. Non bisogna dimenticare che l'Italia non era soltanto divisa, era asservita. Sono considerazioni elementarissime, di cui la gente si scorda facilmente. Per questo dico che ci vuole una forte dose di ignoranza per predicare la secessione. È un'ipotesi assurda, ma è chiaro che se domani il Paese dovesse frammentarsi di nuovo, andrebbe incontro a pericoli enormi. Essendoci stata, all'origine di quella nostra servitù, proprio la frammentazione dei piccoli stati italiani. Non bisogna dimenticare che la Lombardia era soggetta ad uno stato straniero, non era libera, non era indipendente; come del resto anche l'ex repubblica di Venezia, che era stata miracolosamente indipendente per secoli. Questo era l'effetto della frammentazione politica del paese: secoli di schiavitù».

Tuttavia è innegabile che queste spinte secessionistiche esistono, tanto che molti al Nord sono spaventati, forse anche per lo spettro di quanto è accaduto nella ex-Jugoslavia...

«Certo, bisogna reagire, e lo devono fare energeticamente soprattutto le forze politiche, perché questo è un problema di carattere politico. Quanto alla scuola, è solo un fattore, che assieme agli altri deve muoversi seriamente, facendo seriamente cultura storica».

Esistono molti fenomeni di intolleranza, che mirano, ad esempio, ad emarginare gli insegnanti meridionali...

«Si tratta di minoranze, e come tali vanno fronteggiate, culturalmente, politicamente e giudiziariamente, a seconda di quello che fanno. Sul piano culturale la linea è: valorizzare il significato storico di grande svolta positiva per l'Italia che è stata l'unificazione. E spiegare bene perché».

Secondo lei, dunque, è stato fatto poco in questo senso?

«Sì, tutto questo viene spiegato poco, non solo nella scuola, ma anche nel mondo della comunicazione in generale: giornali, tv, libri. La scuola, in fondo, recepisce, entro certi limiti, quello che c'è fuori. Se io dovessi rivolgere un appello agli uomini di cultura, direi: prendete coscienza dell'importanza dell'unità nazionale, senza la quale non c'è libertà, non c'è dignità per questo paese. Perché è questo che ci insegna la storia».

Eleonora Martelli

In un libro di Aldo Giannulli e Paolo Cucchiarelli la verità sulle trame e sulla strategia della tensione

Tutti i misteri d'Italia all'ombra del doppio stato

Ormai è assodato: c'era una struttura statale parallela pronta ad intervenire illegalmente contro lo slittamento a sinistra degli equilibri politici.

Via Rasella Studiosi contro il Gip

Dopo l'iniziativa del giudice Pacioni, che ha riaperto il caso dell'attentato di via Rasella, il giorno in cui è stata chiesta la condanna di Priebeke all'ergastolo, un gruppo di intellettuali ha firmato un appello «per la condanna di Priebeke, per l'identità e la memoria della Repubblica». I firmatari condannano il tentativo di «suggerire un'equivalenza tra le parti contrapposte» per mettere in forse «la definitiva legittimità della Repubblica democratica». Hanno firmato l'appello Rosi Braidotti, Enzo Collotti, Franco De Felice, Pietro Ingrao, Giacomo Marramao, Leonardo Paggi, Alessandro Portelli, Stefano Rodotà, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca.

«Qualsiasi violazione compiuta dai comunisti nel quadro della loro guerra rivoluzionaria nei riguardi del «santuario», come per esempio il riuscire da parte loro, sfruttando opportunità d'eventi e debolezza di governi, ad inserirsi in una «nuova maggioranza» o peggio ancora a penetrare, non fosse che con un sottosegretario alle poste e ai telegrafi, in un gabinetto ministeriale, costituirebbe un atto di aggressione talmente grave contro lo «spazio politico» vitale dello Stato da rendere necessaria l'attuazione nei loro confronti di un piano di difesa totale. Vale a dire l'intervento diretto, deciso e decisivo delle forze armate».

Sono parole di Enrico de Boccard, repubblicano di Salò fondatore con denaro dei servizi segreti dell'Istituto di studi militari Alberto Pollio. Pronunciato il 3 maggio 1965 all'hotel romano Parco dei Principi in un convegno finanziato dallo Stato Maggiore dell'Esercito ed organizzato da Pino Rauti e Guido Gianettini. Presenti, tra gli altri, Mario

Merlino e Stefano Delle Chiaie. Tutti nomi che rientreranno nelle inchieste sulla strage di Piazza Fontana e sull'eversione nera. Argomento, la guerra rivoluzionaria.

Un anno prima, tra il «rumore di sciabole» denunciato da Pietro Nenni per il tentato golpe De Lorenzo, avallato dal presidente della Repubblica Antonio Segni, era nata l'alleanza di Centrosinistra. La presenza nella maggioranza di un Psi subalterno alla De era considerata dall'estrema Destra il primo atto dell'avvicinamento dei comunisti al santuario del governo. Una presenza da scongiurare ad ogni costo nel nome della patria Occidente e degli equilibri di Yalta. Che avevano impegnato gli Stati Uniti a frenare l'avanzata delle Sinistre in Italia reclutando anche elementi della X Mas di Salò, dalla provata fede anticomunista, per la rete Gladio. Così chiamata dall'insegna della formazione guidata dal principe nero Junio Valerio Borghese. Il convegno, che teorizza «la guer-

ra totale contro l'apparato sovversivo comunista» attraverso organizzatori clandestini coordinate da un consiglio segreto, è considerato il primo atto di quella che, da Piazza Fontana in poi, verrà definita strategia della tensione. E che scaturisce da una lunga storia di

colpazze da pezzi dello Stato formalmente democratico. Lo dimostra il libro *Lo Stato parallelo*, edito da Gamberelli e scritto dagli studiosi Paolo Cucchiarelli ed Aldo Giannulli attingendo ad un'ampia documentazione che ripercorre la storia segreta d'Italia dal dopoguerra ad oggi ricostruita dalla Commissione parlamentare Stragi presieduta dal senatore Giovanni Pellegrino.

La mia esperienza è che i servizi segreti non buttano via mai niente.

Quando si dice che qualcosa è stato distrutto, è perché se ne sono fatte prima le fotocopie. E sono le fotocopie ad essere distrutte, ha spiegato Aldo Giannulli durante la presentazione del libro, che si è svolta a Bari con relatori il magistrato Michele Emiliano, l'ex parlamentare Nicola Colajanni ed il docente universitario Nico Perrone. Giannulli perito del giudice Guido Salvini nell'inchiesta di Piazza Fontana e consulente della commissione Stragi, è l'uomo che nel novembre scorso ha rinvenuto nel disciolto Ufficio Affari Riservati del Viminale l'archivio parallelo e segreto della Direzione Generale del-



Lo stato parallelo di Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannulli Ed. Gamberelli pp. 447; lire 39.000

la Polizia di Prevenzione. Con decine di dossier sui segreti del neofascismo comunicati dall'informatore Aristo, nome in codice del giornalista Armando Mortilla («Un agente che partecipa in prima per-

sona a formare gli eventi su cui poi riferisce», ha scritto Giannulli). Che confermano come fosse ben noto al Ministero degli Interni, tra il 1955 e il 75, l'intreccio tra neofascismo italiano ed Internazionale nera, snodo l'agenzia di stampa *Aginter Press* di Lisbona, copertura per la Cia in Europa. Ma dal 1969 fino al suo scioglimento nel 74 l'Ufficio Affari Riservati si appiattirà sui depistaggi dei servizi segreti, e l'inchiesta di Piazza Fontana verrà sottratta al giudice Gerardo D'Ambrósio proprio mentre sta per coinvolgere i vertici dei servizi infedeli.

Da *Lo Stato parallelo* deriva un concetto, il *doppio Stato*, che spiega le ragioni delle cospirazioni che avvelenano l'Italia repubblicana e che sono stati funzionali allo *status quo* della democrazia bloccata. «Il doppio Stato è quella parte dello Stato che, utilizzando il meccanismo del segreto per i propri scopi inconfessabili, si contrappone allo Stato di diritto e al principio della sovranità popolare. Le stragi

sono state il momento in cui i doppio Stato si è manifestato con la sua carica criminale dirompente», ha spiegato Giannulli. A commento dell'istruttoria della strage di Bologna. Norberto Bobbio disse: «Nessun altro paese democratico ha subito, sofferto e tollerato, e quel che è peggio, protetto in eguale misura, in tutti questi anni, una paragonabile situazione permanente di violenza eversiva, indirizzata insolentemente e spregiudicabilmente all'instaurazione di un ordinamento autoritario».

Un potere invisibile ha pratica l'occultamento sistematico attraverso il mendacio e tutte le forme di simulazione e dissimulazione con cui avrebbe il dovere di scoprire la verità contribuisce al coprire. Una verità con la quale oggi fa i conti il pm milanese Grazia Pradella. Che, quando esplose la bomba di Piazza Fontana, aveva nove anni.

Pietro Andrea Annicelli